

## SCRITTORI VALDERICINI

### I

## UN AFFARE

di GIOVANNI A. BARRACO\*

Lo studio non era il suo forte; il padre cercava di convincerlo come poteva: una volta raccomandandosi, una volta minacciando, una volta estorcendo promesse.

— Salvatore, studia — gli diceva — se domani non vuoi fare quello che faccio io.

Di professione, il padre era scalpellino, la casa era piena di subbie e mazzuoli; ma aveva fatto, per anni, il fuochista nelle cave di Custonaci: era una lavoro d'attenzione e la paga teneva conto del rischio. Solo da poco, con altri soci, aveva preso in affitto una cava. Non è che ci fosse da stare allegri, i tempi erano difficili; ma avevano la sensazione, lui e i soci, di lavorare in proprio, di non avere padroni. In realtà, come potevano esserlo, padroni, vincolati per contratto a vendere la pietra a don Tano Messina, titolare di altre cave e dell'unica segheria della zona? Ma, si sa, l'orgoglio fa spesso sembrare migliori condizioni solo accettabili.

Salvatore faceva le elementari in una pluriclasse frequentata dai figli di altri operai: chi arrivava alla terza, chi alla quarta. Solo qualcuno si trasferiva sul Monte per frequentare il ginnasio. A tanti capitava di andare a fare il garzone in qualche laboratorio artigiano.

— Ti può servire — diceva il padre — non si sa mai, nella vita.

Ma servivano anche quelle poche lire che arrotondavano il bilancio familiare. Per un'intera estate aveva lavorato in una bottega di generi alimentari; portava sempre a casa qualcosa: fondi di mortadella, croste di formaggio, *vastedde* di pane raffermo: merce non più commerciabile che pure trovava consumatori scrupolosi.

— *Bonebbonè* — diceva la madre, industriosa come sa esserlo chi è costretto a vivere con parsimonia.

Aveva fatto l'apprendista dal ciabattino, uno in ogni strada, fino all'inizio delle correnti migratorie di inizio secolo. Ora le scarpe si smettono perché fuori moda; una volta, cuciture e risuolature le facevano passare da una generazione all'altra. C'era stata una parentesi dal sarto, quella volta era stata la madre a raccomandarsi. E c'erano stati tentativi dal falegname e dal fabbro.

In tutte le occasioni le esperienze si erano interrotte bruscamente: per negligenza, per mancanza di puntualità, o perché, alla riapertura delle scuole, Salvatore prometteva di impegnarsi nello studio. La scuola era l'unico motivo per cui il padre fosse disposto a dimenticare e a stringere la cinghia.

---

\* *Titolare di Scienze matematiche, fisiche, chimiche e naturali presso la Scuola media di Valderice. Autore di numerosi racconti, alcuni dei quali pubblicati in periodici.*

Un sabato mattina, mandato dal maestro, un compagno di scuola era andato a chiedere notizie della salute di Salvatore. Figurarsi la faccia della donna nell'apprendere che il figlio era tornato a farsi libero pensatore! Al rientro, invece del pranzo, Salvatore aveva trovato ad accoglierlo una gragnola di colpi, dati con calma apparente, in silenzio, senz'altro scrupolo che quello di eseguire un compito assegnato. Aveva cercato di ripararsi dai fulmini materni accartocciandosi per terra, coprendo alternativamente con le mani le superfici più sensibili, la faccia e il didietro . . .

— E questo è solo l'anticipo — aveva detto la donna, annunciando il tocco rifinitore che il padre non gli avrebbe fatto mancare.

Sulla via Vespri, a poca distanza dall'incrocio di Immacolatella, si apriva il salone di mastro Sasà Buchino, *'ntisu Pirtusu*. Col padre di Salvatore, ma in tempi diversi, avevano fatto il militare nella stessa compagnia. Si davano, l'un l'altro, del compare, anche se, alle nozze, il barbiere era stato solo uno dei testimoni. Da compare Sasà, il martedì successivo (il lunedì, oggi come ieri, i barbieri fanno festa), Salvatore sarebbe andato a bottega. Così l'avevano attaccato, pensavano i genitori, come s'attaccano i cani alla catena: scuola e lavoro, non avrebbe più avuto un momento di libertà.

I primi giorni erano stati duri: ore e ore in una stanzetta di pochi metri quadri, con i peli e la faccia dei paesani erano lunghe da passare. La madre gli aveva cucito uno di quei grembiuli che portano i barbieri, ultimo ricordo dei rudimenti dell'arte medica esercitata in tempi remoti. Ci si era pavoneggiato guardandosi, di fronte e di profilo, in quella stanza piena di specchi. Con diversa consapevolezza, in divisa, aveva continuato a passare la scopa per terra, a cambiare l'acqua nella bacinella, a buttare le schedine della Sisal sui lembi delle quali compare Sasà nettava il rasoio dai residui della rasatura: troppo poco per uno che voleva diventare barbiere in una settimana. Aveva trovato occasione di lamentarsi col principale, c'era un po' di confidenza familiare.

— Che ci vengo a fare — gli aveva detto — se non mi fate tenere le forbici in mano? Così non divento mai barbiere!

— *Adagiu, 'un t'affucari* — l'aveva ammonito compare Sasà, che sembrava prenderci gusto a tenerlo sulla corda. Ma vedendo montare la sua insofferenza, per tenerlo quieto, gli aveva promesso che presto avrebbe fatto la prima saponata.

Don Vito Cicala era il farmacista del paese e frequentava il salone da sempre (botteghe e attività come questa si tramandavano di padre in figlio); di mastro Sasà conosceva le capacità e le esaltava, come aveva fatto, per anni, col padre, anche lui barbiere di buon nome.

— Una piuma. Sasà tiene il rasoio come una piuma! — diceva.

Mastro Sasà gli faceva il servizio gratis, senza neanche lamentarsi: fare la barba a don Vito era un onore. Sotto un cappello a larghe falde, don Vito portava lunghi capelli che gli scendevano all'altezza del collo.

— *Sasà, 'na tuccata* — diceva, a intendere che gli desse una leggera sforbiciata alle punte.

Anche quel sabato c'era stato il solito tocco. Fatto accomodare un altro cliente, mastro Sasà aveva ordinato a Salvatore di insaponare la faccia a don Vito.



Così il momento era giunto. Bagnato il pennello che aveva scosso dell'acqua in eccesso, Salvatore l'aveva passato con insistenza sulla latta del sapone: era venuta fuori una schiuma corposa che aveva cominciato a stendere con diligenza. Non aveva intenzione, quella volta, di combinarne una delle solite: era importante che riuscisse nell'impresa. Ma, si sa, il diavolo riesce a mettere la coda anche nell'acqua benedetta...

Favorito dalla comodità del poggiatesta e anche dall'ora tarda, il farmacista s'era appisolato. Salvatore insaponava, insaponava...

Passare il pennello sulla faccia e sul collo non era difficile; cercava di ricordare come facesse il principale che aveva già completato la prima mano e stava per passare al contropelo. Si era avvicinato all'altezza del naso ma un po' di schiuma era caduta sul labbro inferiore della bocca; fortuna ch'era riuscito a toglierla senza danno: il farmacista aveva chiuso la bocca, poi l'aveva aperta: segno che si era riaddormentato. Salvatore era tornato a bagnare il pennello e a vorticarlo sulle guance e sul collo.

— Avesse i baffi — pensava — non starei qui a soffrire.

Ultimato il servizio, mastro Sasà spruzzava di colonia la faccia del cliente e lui ancora insaponava, incapace di concludere. Sul collo del farmacista il sapone incominciava ad asciugarsi, aveva dovuto rinfrescarlo col pennello bagnato; il principale lo guardava con la coda dell'occhio, senza una parola. Ma si sbagliava se credeva che si sarebbe arreso.

Fu allora che Salvatore ebbe un pensiero improvviso, come lampo che squarcia la notte e illumina di luce irreali gli angoli più riposti. Era stanco, stanchissimo di fare il garzone, non gli pareva di aver fatto altro, nella vita. Migliore occasione non poteva trovare. Passò con decisione, con rabbia, il pennello sotto il naso del farmacista, dimentico di ogni riguardo; senza più scrupoli, glielo infilò nella bocca aperta e corse via senza una parola.

E senza una parola, il camice bianco ancora indosso, fece il tratto di strada che lo separava da casa. Appena dentro, si addossò alla porta che aveva chiuso a chiave e tirò, profondo, un sospiro di liberazione.

Del putiferio che seguì di lì a poco, del principale che voleva scannarlo, del padre che per poco non abbatteva a pugni la porta e gridava — *disgraziatu, malavinturusu* —, delle frasi irripetibili che si scambiarono i due compari, a Salvatore giunse solo un'eco smorzata destinata a impallidire col passare del tempo, ma non a spegnersi del tutto.

Incredibilmente la passò liscia, ma dovette promettere di tornare a studiare. Il farmacista cambiò salone, ma per poco: insoddisfatto degli altri, o perché, come dissero i maligni, aveva dovuto pagarsi il servizio, tornò dal vecchio barbiere. Cosa che portò a quello altri clienti; per cui il gesto impertinente e disperato, invece che un danno, si rivelò, alla fine, quasi un affare.

## AGRITURISMO A VALDERICE

di GIUSEPPE BASIRICO\* \*

Un popolo saggio si adopera per valorizzare e sfruttare le proprie risorse, e non cerca d'appropriarsi delle ricchezze d'altri.

I governanti saggi indirizzano e regolano le scelte dei popoli per migliorarne la civiltà e favorire il progresso.

L'orgoglioso leone attende che sia la leonessa, o il veloce ghepardo a ghermire la preda, per sottrargliela dopo e lasciare ad altri solo gli avanzi. Ma, delle volte, la famelica iena riesce a rubarla allo stesso leone.

Spesso gli uomini si comportano allo stesso modo.

Se popoli e governanti dell'area medio orientale avessero sfruttato le straordinarie risorse tradizionali, culturali e artistiche che antiche civilissime genti hanno lasciato loro in retaggio (e di ciò non hanno alcun merito i moderni discendenti), e non cercassero invece di derubarsi a vicenda quel petrolio che, miopi e limitati, illusoriamente reputano unica loro fonte di ricchezza e benessere, certamente quel Dio che troppo spesso invocano a sproposito avrebbe loro dato serenità e felicità in pace, piuttosto che olocausti e distruzioni in guerre.

Il principio è generale, e rare sono le genti che hanno tratto monito dagli insegnamenti della storia.

Si chiederà il lettore a questo punto quale nesso possa mai esservi tra quella tormentata regione della terra e l'agriturismo. Una qualche relazione io credo esista. Ma, seppure mancasse o non fosse da ritenere propriamente pertinente, perdonate la licenza se ho voluto fare lo stesso quelle considerazioni.

E giacché sono in tema di licenze, lasciatemi divagare ancora un poco.

Il diciotto di marzo del 1955, quando ancora Valderice non era, ed in sua vece esistevano le sobrie frazioni dell'agro Ericino (Paparella, S. Marco, Crocevie, Chiesanuova, Crocci), per tali contrade viaggiavano in auto, una veloce e sportiva due posti Alfa Romeo, l'ispettore generale per la Sicilia di una casa internazionale di apparecchi radio e televisori (aggeggio questo in paese posseduto da soli tre, quattro notabili) e il suo principale collaboratore.

Entrambi nordici, giovani, intraprendenti, ambiziosi; inviati dai magnati meneghini a farsi le ossa nel profondo sud, a valido collaudo per i compiti manageriali cui erano destinati.

Di prima sera transitavano quelle contrade percorrendo le provinciali strette e tortuose, sconnesse sovente, prive di banchine, e con l'erba folta

---

\* *Comandante dei Vigili urbani di Valderice. Autore di Ricordi di un fanciullo, Trapani, s. d.*



fino al limitare dell'asfalto. La penombra dei centri sparsi diveniva buio fitto, trapuntato solo da tremuli lampioni, in lontananza appena visibili nell'amena campagna che si stendeva allo sguardo dalle sommità delle colline.

Era la vigilia di S. Giuseppe, festa contadina, rossa sul calendario. Poi qualcuno, secondo un costume dissacrante che ci connota molto, propose che fosse soppressa. Altri l'hanno sostituita con una imbecille ricorrenza che porta il marchio del consumismo più sfrenato.

Allora la festa di S. Giuseppe in Sicilia era ancora il giorno dell'invito al poverello, sicché, almeno in quel giorno, egli non avesse a combattere con la fame.

D'un tratto, mentre viaggiavano in quella terra ch'era parsa ostile, molto in ritardo sulla tabella di marcia (erano attesi a Trapani, in albergo, per le ore pomeridiane), per villaggi e contrade decine, centinaia, migliaia di falò accesero quelle campagne del rosso vermiglio ch'esprimeva quella gaia e semplice festa: erano i luminari di S. Giuseppe.

Esterrefatti i due lombardi scorrevano quei luoghi, ove ai bordi delle strade uomini poggiati su verghe d'ulivo osservavano taciti il fuoco ardere, e li rendeva quasi irreali, proiettava lunghe ombre nelle campagne, mentre un nuvolo di picciotti saltava festante attorno ad ogni fuoco.

Si fermarono a casa mia con in volto lo stupore. Papà li conosceva e li aspettava. Erano stati annunciati. Li accolse con riguardo e cortesia: « Dottore, non l'aspettavo più per questa sera. Come mai così tardi? »

Non rispose; rivolse invece una domanda: « Mi dica, cosa sono quei falò a migliaia per le campagne? »

« I luminari di S. Giuseppe. E' una tradizione millenaria. Si accendono in onore del Santo per rimuovere il buio dalla via ».

« Ma è bellissimo! Sarà certo programmato. Forse è organizzato da Comuni, Province o altri Enti ».

« Per niente! Sono i contadini, a cui la legna non manca di certo, che ogni anno rinnovano l'usanza », disse papà, e poi continuò: « Sentite, questa sera mia moglie ha preparato delle semplici focacce, fatte con pasta lievitata, sarde salate, pomodoro, formaggio pecorino, olio d'oliva e origano frantumato sparso sopra, da cui han preso il nome di "Origanate". Son tipiche e gustose, frutto della tradizione come i luminari di S. Giuseppe. Son cose della terra di Sicilia. Vi prego, mangiatene con noi ».

Le mangiarono avidamente, spezzandole con mani come fece il Signore con il pane; vuotarono un paio di bicchieri di rosato di annata, appena spillato dalla botte.

Scordarono albergo, cena e chi li attendeva. Si trattennero tutta la sera a conversare. Prima di andar via verso l'hotel cittadino, lui, l'ispettore, insieme a ringraziamenti e convenevoli, disse a papà: « Questa rimarrà una sera indimenticabile. Noi a Milano abbiamo tutto: I soldi, il lavoro, le luci, gli svaghi, il benessere, la vita comoda e agiata, ma queste cose non le possediamo; che peccato! »

AGRITURISMO, una risorsa da fruttare.

Non affronto la questione nell'aspetto economico e sociale, ma nel modo in cui più mi si addice. Voglio solo precisare quel che la parola può significare: conservazione, valorizzazione, offerta della nostra cultura conta-

dina, che affonda le radici in una civiltà millenaria ed esaltante di una terra, la terra di Sicilia, a cui non mancavano ancora in quel S. Giuseppe del 1955 il paesaggio ameno, l'aria tersa e pulita, la quiete bucolica delle campagne, la frescura rilassante del pino secolare nello spiazzo del baglio, i profumi di zagara e gelsomino, i cibi semplici e genuini, l'ospitalità sincera della gente, l'aia assolata e ferace, le bionde messi ondegianti, i dolci e gustosi frutti, le sorgenti fresche e zampillanti, una lingua efficace e colorita, degli arnesi contadini da museo, tradizioni e usanze locali.

Vogliamo fare agriturismo? Facciamo prima un consuntivo ed accertiamo quanto di ciò non è stato distrutto; quanto ancora ci rimane. Perché queste son le cose che dobbiamo offrire se vogliamo fare del turismo contadino, se vogliamo ancora salvare questa terra di Sicilia...

...Ogni tanto piove, qua da noi... Ogni tanto.

Fu...terra ricca, di boschi e acque sorgive. Terra di fiabe, di verdi prati e armenti al pascolo; di placidi fiumi dai corsi serpentini, tra il mormorio dei canneti al vento ondegianti, e il gracido richiamo delle rane; terra di sole, di luce, di mare; di primavere dai colori smaglianti, dai profumi inebrianti; d'autunni miti e pacati.

Fu terra felice... dicono.

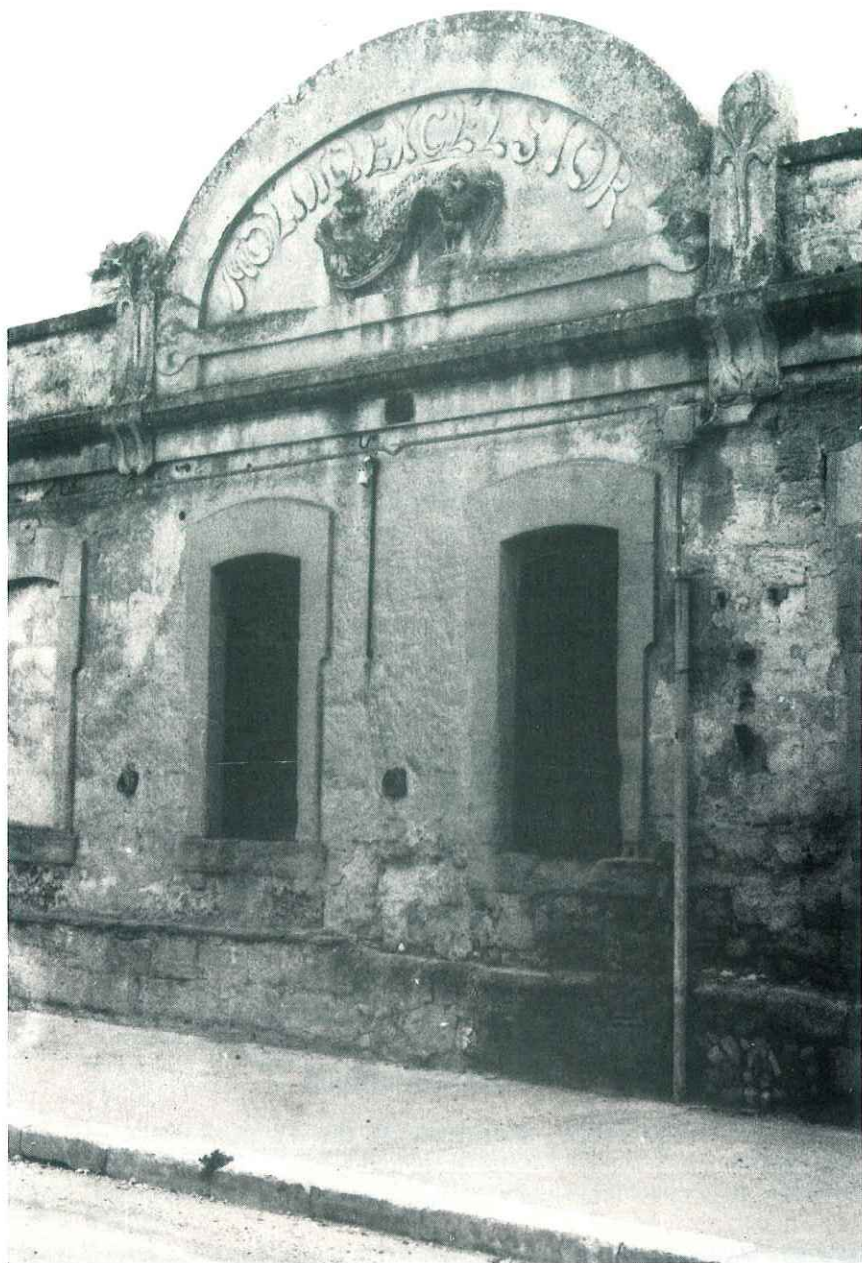
Fu...poi terra di fermenti, di traffici, di vita; di cultura e civiltà; d'antichi miti e storie esaltanti; di fascino, d'arte e poesia.

Ma fu... anche terra dell'oblio, del torpore, d'incuria; fu terra di sonno e di morte; di violenza, perfidia e crudeltà; fu terra di tiranni spietati, di avidi avvoltoi; terra di conquista e d'abbandono, colonia da sfruttare e affamare...

Tutto questo è stata la mia terra!

...Ma oggi questa terra che cos'è?

...Ogni tanto piove, qua da noi... Ogni tanto.

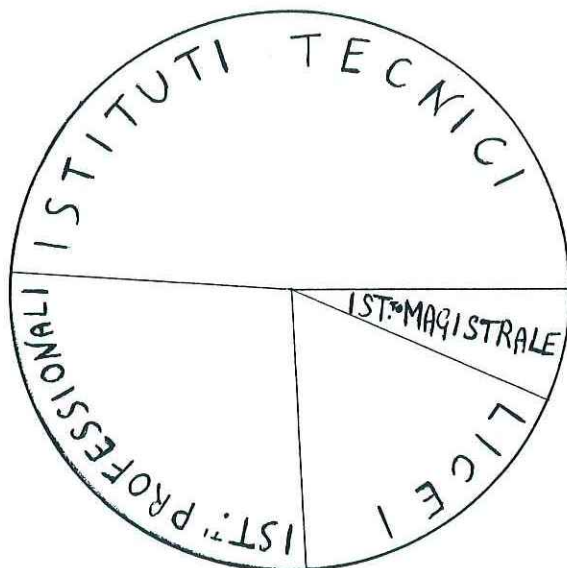


**Vecchio « Molino Excelsior », in via S. Catalano**



## PREISCRIZIONI NEGLI ISTITUTI SUPERIORI

Su un totale di 153 alunni iscritti nelle terze classi, 96, corrispondenti al 63,15%, pensano di continuare gli studi negli istituti superiori.  
L'areogramma a settori circolari visualizza tali scelte:



**ISTITUTI TECNICI (47)**

TURISMO (24)  
COMMERCIALE (13)  
GEOMETRA (6)  
NAUTICO (1)  
AGRARIO (1)  
INDUSTRIALE (1)  
ODONTOTECNICO (1)

**ISTITUTI PROFESSIONALI (26)**

PER IL COMMERCIO (17)  
INDUSTRIA E ARTIGIANATO (5)  
ATTIVITA' MARINARE (2)  
ALBERGHIERO (2)

**LICEI (17)**

SCIENTIFICO (8)  
ARTISTICO (5)  
CLASSICO (4)

**ISTITUTO MAGISTRALE (6)**

3<sup>a</sup> B



## VITA SCOLASTICA

- 1 — Le classi hanno effettuato, con i pulmini del Comune, numerose visite brevi nel territorio valdericino e nel Trapanese.  
Le visite d'istruzione di un giorno hanno avuto luogo in aprile: a Mothia e Marsala (1<sup>e</sup>); a Mazara del Vallo e a Gibellina (molte 2<sup>e</sup>, e le 3<sup>e</sup>); alla riserva dello Zingaro (alcune 2<sup>e</sup>).  
Sempre in aprile, si è svolto il viaggio d'istruzione, a cui hanno partecipato ragazzi di 3<sup>a</sup>, che hanno visitato la Puglia e la Basilicata, e in particolare Ostuni, Castellana Grotte, Alberobello, Fasano e Matera.
- 2 — Si sono incontrati con più classi: prof. Antonino E. Onorato (sul dialetto e la cultura siciliani); Michele Morfino (esperienze teatrali); dr Elio Naso, già Procuratore della Repubblica di Venezia (problemi della giustizia e organi della magistratura); Vincenzo Varvara (riserva dello Zingaro, con illustrazione di diapositive); dottor Salvatore La Rocca, coordinatore sanitario dell'U.S.L. n. 1 (struttura e funzionamento dell'U.S.L.).
- 3 — Gli alunni hanno assistito, a Trapani, ad una rappresentazione del circo Riva; nella palestra della scuola, ad uno spettacolo della compagnia « Amici di Martoglio », nel quadro dell'attività volta alla formazione di una coscienza civile contro la criminalità mafiosa; in auditorio o in palestra, a numerosi concerti, organizzati soprattutto in collaborazione con l'Ente Autonomo « Teatro Massimo ».
- 4 — Nel quadro dell'attività anti-mafia, lo storico Vincenzo Adragna ha parlato ai docenti sulla storia e sui problemi della mafia.
- 5 — Con il fondo d'incentivazione, è stato possibile svolgere attività varie: fra l'altro, aggiornamento dei docenti (sull'uso del computer e su alcuni problemi psicopedagogici); recupero, per gli alunni in difficoltà; lezioni integrative d'informatica, fotografia, tecniche televisive, arte applicata, psicomotricità; teatro e folklore.
- 6 — In collaborazione con la Cassa rurale e artigiana « Ericina », è stato pubblicato il libro (relatore, Vincenzo Adragna) GENESI DI UN PAESE: VALDERICE, di Vincenzo Perugini. Pubblicati anche, a spese dell'Amministrazione comunale, gli atti del convegno sugli anticappati del febbraio '90.
- 7 — Due gruppi della Scuola (1<sup>a</sup> M e 1<sup>a</sup> N) hanno partecipato con successo alla « Rassegna della drammatizzazione didattica » di Buseto Palizzolo. Gruppi interclasse hanno preparato rappresentazioni teatrali, date anche, in auditorio, ai genitori.
- 8 — Su richiesta degli alunni, è stata organizzata, alla vigilia del termine imposto dall'O.N.U. all'Irak per lasciare il Kuwait, una manifestazione in favore della pace, svoltasi in maniera esemplare: con cortei silenziosi che hanno sostato, uno, presso la chiesa di S. Marco, e, l'altro (succursale), presso la chiesa di Bonagia.
- 9 — La scuola ha svolto attività sportiva per 12 ore la settimana, e partecipato con discreti risultati ai Giochi della Gioventù.
- 10 — La palestra è stata concessa in uso all'Associazione sportiva « Pro-Valderice ».
- 11 — Scuola e MIDIAL hanno collaborato per l'attuazione del programma occupazionale di quest'ultima.

- 12 — La Scuola ha ricevuto dalla Regione un finanziamento di L. 5.000.000 per la realizzazione del suo progetto anti-mafia 1989-90, e uno di lire 7.000.000 per l'acquisto di attrezzature didattiche per le aule-laboratorio.
- 13 — E' stato confermato il progetto sperimentale di aule-laboratorio (lievi le modifiche apportate). Approvato, inoltre, un progetto sperimentale di classi con due lingue straniere (inglese e francese). Le due prime classi con il francese e due prime con l'inglese hanno operato, per la lingua, come « classi aperte ».
- 14 — Da marzo, ha operato nella Scuola un'*équipe* socio-psico-pedagogica nominata dal Comune. Il Comune ha anche assicurato la presenza di un'assistente per un'alunna particolarmente bisognosa.
- 15 — Il Collegio dei docenti, in una delle sue sedute, ha dibattuto con alcuni esperti problemi concernenti le tossicodipendenze e il disagio giovanile.
- 16 — Gli alunni hanno curato costantemente le aiuole della Scuola. Nella Giornata dell'albero, essi hanno piantato, negli altri spazi liberi, decine di alberi o arbusti (pittosfori, mimose, ecc). Nel corso dell'anno scolastico, hanno svolto ripetutamente attività assistenziali; ultima, la raccolta di circa un milione di lire per il Bangladesh.
- 17 — In giugno, ha avuto luogo una manifestazione di saluto ai ragazzi di 3<sup>a</sup>, con protagonisti alunni di tutte le classi.
- 18 — Il signor Giuseppe Cicala, genitore, è stato sostituito nel Consiglio di istituto dal signor Vincenzo Tosto.
- 19 — Classi: 33 (6 nella succursale di Bonagia e 1 a « Villa Betania »); alunni: 496; docenti: 105 (37 dei quali di sostegno, per i 70 alunni « portatori di handicap »); personale ATA: 1 coordinatore amministrativo, 3 collaboratori, 14 ausiliari.

